

la FINESTRA

Sguardi sulla città e altro ancora

Varese cambia volto attraverso i cantieri

Stazioni, piazza Repubblica, via Gasparotto, percorsi casa-scuola: un'estate intensa di lavori pubblici

In diversi angoli di Varese, operai ed escavatori sono al lavoro per ricucire quelle ferite del tessuto urbano che si trascinavano pressoché immutabili da troppi decenni. Nell'area delle stazioni, dove i primi interventi hanno portato ad abbattere alcuni ruderi e ad iniziare il cambiamento della skyline di questo comparto, **si è ora all'opera in via Del Ponte**, che risulterà cruciale per il nuovo collegamento pedonale tra la stazione FS e piazza Biroldi (la quale verrà pedonalizzata).

Finalmente (è davvero il caso di dirlo) si è aperto il cantiere di piazza Repubblica, dove si sta procedendo allo **spianamento dei gradoni** e sono stati trasferiti altrove alcuni alberi purtroppo utilizzati troppo spesso come toilette a cielo aperto: queste opere sono propedeutiche allo spostamento del mercato cittadino da piazzale Kennedy nella sua storica e futura sede, dove dovrebbe trovare casa già entro la fine dell'anno. Oltretutto, questa connessione tra le due piazze sta a significare anche il collegamento simbolico e al tempo stesso concreto tra due delle principali opere in atto in città.

In via Gasparotto, dove nella parte alta il rudere di un privato ha tenuto in ostaggio per troppi giorni la viabilità cittadina sino alla **sacrosanta demolizione**, l'attenzione è invece all'incrocio con viale

Europa: la nuova Esselunga cresce a vista d'occhio, tuttavia il supermercato ha l'obbligo di realizzare due rotonde (una nei pressi della farmacia e l'altra al posto dell'attuale semaforo) prima di poter aprire al pubblico. I lavori sono stati avviati e andranno ad agire, contestualmente ai nuovi svincoli autostradali, sul principale flusso di traffico della città.

Infine, anche se come opera appare meno "mastodontica" ma altrettanto significativa, in tanti quartieri si lavora alacremente per mettere in sicurezza i percorsi casa-scuola: **riasfaltatura**

o realizzazione di nuovi marciapiedi, attraversamenti pedonali protetti e archetti salvapedoni si stanno vedendo dalla Brunella a Bizzozero, da Sangallo a San Fermo. Un punto da ultimare entro settembre su cui gli assessori all'Istruzione e ai Lavori Pubblici, rispettivamente Rossella Dimaggio e Andrea Civati, hanno davvero scommesso convintamente.



L'eredità del Covid-19

Il Covid-19 ci ha lasciato alcuni insegnamenti. Il valore della vita e delle relazioni umane conta molto di più della ricchezza materiale.

Molte elites, in politica, economia, media e, persino, in sanità, sono diventate tali grazie a relazioni amicali e raccomandazioni e non per meriti effettivi. È un lusso che, per il futuro, non possiamo più permetterci. Investire sul capitale umano significa consentire ad un giovane di talento, figlio di disoccupato, operaio, artigiano, di giungere ai massimi livelli di istruzione, come il figlio di un banchiere. Se non accade, non solo si commette un'evidente ingiustizia, ma si procura un danno all'intera società.

L'epidemia ci richiama a cambiare radicalmente atteggiamenti e scelte politiche nei confronti di anziani e bambini. Il grado di civiltà di una società si misura dalla sensibilità nei confronti di coloro che sono al di fuori del processo produttivo e della catena del valore. Il virus colpisce pesantemente? Tanto, si diceva a marzo, sono over '80. Terribile. Come tremenda è stata l'esperienza dei bambini chiusi in casa per mesi. Soprattutto per coloro che non potevano ne' andare al parco, ne' giocare in giardino, perché non ce l'avevano. Molti auspicano di tornare alla vita, alla società, alla sanità di prima. Se sarà così, avremo già perso. La lotta senza quartiere alle disuguaglianze passa attraverso un nuovo modello di società più ricco di valori culturali e ambientali.

Probabilmente le ricorrenti epidemie sono conseguenze anche di violenti strappi nel rapporto tra uomo, natura e animali. Il responsabile, indiscutibilmente, è l'uomo.

Esempio. La Pianura Padana è definita "la camera a gas d'Europa". Serve un grande progetto, utilizzando risorse europee, che riguardi non solo la qualità dell'aria, ma l'organizzazione della produzione, dei trasporti, per garantire benessere e qualità della vita alle future generazioni in questa area decisiva per il futuro dell'Italia.

Il Governo italiano ha ottenuto dall'Europa importanti risorse per fronteggiare la crisi più dura che il nostro Paese ha conosciuto dopo la seconda guerra mondiale.

Il Consiglio Europeo, con il Recovery Fund, ha impresso una svolta storica per l'Europa che crede nella libertà e nei diritti umani. La solidarietà ha sconfitto gli egoismi. Oltre al Presidente Conte, un ruolo chiave l'hanno svolto gli esponenti del Pd. Sassoli, Gentiloni, Gualtieri, Amendola

Se il compito di trattare a Bruxelles fosse toccato a Capitan Salvini e a Giorgia Meloni, i danni per l'Italia sarebbero stati incalcolabili.

Ora, invece, abbiamo a disposizione 209 miliardi. 82 di sovvenzioni, 127 di prestiti.

Dobbiamo, quindi, essere soddisfatti, ma, nello stesso tempo, tenere i piedi ben piantati a terra. Il nostro debito pubblico ha superato i 2.500 miliardi. Se il Pil avrà un crollo di 10 punti, come è ragionevole prevedere, L'Italia perderà 250 miliardi. In un anno. Le risorse europee, tutte insieme, non fanno 250 miliardi. Altro che rinascita. Nella Storia non si è mai visto qualcuno rinascere con meno risorse di prima. Bando alla demagogia. Se salviamo le famiglie e le attività economiche, dando loro una speranza di sicurezza e di lavoro, è già molto. Questo discorso verità andrebbe fatto ai cittadini. Gli italiani, che durante l'epidemia sono stati un esempio per tutto il mondo, lo capirebbero. I prossimi mesi saranno pericolosi. I pragmatici lombardi lo sanno. Non scherziamo con il fuoco.

Da vent'anni il problema principale dell'Italia è la crescita. **SENZA CRESCITA**, pur con un nuovo modello di sviluppo, **NON C'È LAVORO**. Solo la crescita, con il Nord protagonista,

assicurerà risorse per scuola, ricerca, sicurezza, pensioni, infrastrutture, welfare, sanità. Appunto, sanità. I soldi del Mes, 37 miliardi, vanno utilizzati, soprattutto e subito, per la sanità. Nuovi Ospedali Covid e posti letto, nuovi laboratori, presidi territoriali, moderna assistenza domiciliare, strumenti per i medici di base. Tutto ciò è necessario non in astratto, ma, concretamente, anche per la Lombardia e per Varese. Code

per visite specialistiche, esami, ricoveri, c'erano già ben prima del virus. Ora si sono accentuate. Gli straordinari sforzi fatti dal personale sanitario in questi mesi non possono farci ignorare la realtà. Il Pd a Varese e in Lombardia ha un obiettivo chiaro: privilegiare la salute dei cittadini. La Lega, Salvini, la Giunta regionale lombarda, tanto più dopo la gestione sgangherata del Covid, vogliono rifiutare le risorse del Mes che servono per questo obiettivo? Sarebbero irresponsabili. Servono, inoltre, nuovi medici e operatori sanitari all'Ospedale di Circolo che verranno più volentieri se attirati da "maestri" di valore. Di loro abbiamo bisogno come dell'aria.

Ecco il terreno di una sfida maledettamente concreta che punta, con decisioni tempestive, a migliorare la qualità della nostra sanità e, grazie ad essa, la qualità della vita delle persone.

Una sfida nella quale la città di Varese, d'intesa con il Governo, può svolgere un ruolo prezioso, promuovendo una svolta all'insegna della professionalità, del merito e dell'umanità.



Regioni. Cambiare dopo 50 anni

Le Regioni queste sconosciute, si potrebbe dire così per alcuni versi. Eppure le venti Regioni ordinarie hanno 50 anni. Molti italiani le hanno conosciute un po' di più solo per la terribile crisi del Covid 19.

Tutto questo è forse dovuto al fatto che le Regioni hanno un carattere fortemente ibrido, amministrativo ma anche politico, con una propria potestà legislativa fortemente intrecciata con quella dello Stato. Sono più “vicine” di Roma ma tuttavia sentite troppo distanti dalle comunità locali.

Oggi si è capito meglio che le Regioni contano molto nella Sanità. Che abbiano compiti importanti nell'urbanistica, nel territorio, nella formazione professionale, nel welfare, nell'agricoltura, nei trasporti, ed altro ancora, lo sanno per lo più gli amministratori comunali e chi segue la politica.

In realtà le opere e le infrastrutture dentro i confini regionali sono decise o comunque assentite dalla Regione anche se pagate dallo Stato poiché il fisco italiano è centralizzato.

A proposito della Sanità c'è un episodio varesino che spiega bene questa situazione: secondo una certa strumentalizzazione politica il nuovo monoblocco dell'ospedale di Varese sarebbe stato voluto dal governo nazionale (D'Alema). Al contrario, assolutamente decisiva e non modificabile da Roma era stata la scelta del Piano regionale dopo uno scontro durissimo con Como.

Anche sul personale politico è bene fare qualche chiarimento. 1) La Lombardia ha soltanto 80 consiglieri mentre manda a Roma un esercito di quasi 150 parlamentari. 2) I consiglieri conquistano il seggio con i voti personali quando i parlamentari, quasi tutti e quasi sempre, devono la loro elezione ai partiti che li mettono in lista nei posti alti.

I presidenti delle Regioni, piacciono o no, sono scelti dai cittadini.

Detto questo da convinto regionalista ed autonomista sostengo, ormai da vari anni, che la legge di riforma del 2001 voluta dal centrosinistra a approvata dal referendum con il 64% dei voti, ma con solo il 34% dei votanti, va cambiata. Vi sono troppe funzioni concorrenti fra Regioni e Stato che formano contenziosi infiniti e che appesantiscono pratiche e funzioni.

Le decisioni sulle opere interregionali andrebbero poste in carico a Roma con un parere regionale obbligatorio ma non vincolante. Per la Sanità la gestione va assolutamente mantenuta alle Regioni ma con le linee guida in capo al governo.

E poi venti Regioni ordinarie sono troppe e vanno accorpate, non la Lombardia che va bene così com'è. La cosa curiosa è che quando ero invitato da altre Regioni a spiegare lo Statuto di Autonomia

della Lombardia e ribadivo questi concetti venivo applaudito. Come dire: “Tanto quel che affermi non si farà mai”. Invece bisogna farlo e rapidamente ma tocca al governo e al Parlamento nazionale.

C'è poi un equivoco di fondo. Dopo la riforma del 2001 c'erano molti a sinistra, amici o concorrenti della Lega di Bossi, i quali sostenevano che l'Italia era finalmente diventata uno Stato federale. Una grande sciocchezza. Lo Stato italiano non è e non può essere federale per Costituzione. Se per propaganda si diffondono queste iperboli poi le delusioni sono dietro l'angolo.

Ciò che serve è una vera riforma che sia l'antidoto al ritorno del centralismo politico e burocratico.

Giuseppe Adamoli



La memoria del ponte

Fermiamo il film a quel maledetto 14 agosto del 2018, poco prima di mezzogiorno, vigilia di Ferragosto. Io ero ad Arenzano, a pochi km. da Genova, in panetteria a comprare la focaccia che solo in Liguria sanno fare così buona. A un certo punto qualcuno dice “È crollato il ponte” “Quale ponte?” “Il Morandi”. Esco da quel negozio e raggiungo mio cognato al bar, con le gambe che tremano e la morte nel cuore. Non sapevo nemmeno esattamente quale fosse il ponte Morandi, ma la tv del bar rimandava quelle immagini terribili e quelle urla le ricordiamo tutti. “Oddio, è venuto giù il ponte, oddio!” Fermate la mente a questo fotogramma e a quelli appena successivi, non dimenticate, focalizzatevi su ciò che abbiamo vissuto, che abbiamo visto riprodotto migliaia di volte, che abbiamo provato di fronte a quelle immagini. Non era un film catastrofico, era la vita di 43 persone che percorrevano quel tratto di strada ignare e felici, andando incontro al mare, alle vacanze, alla gioia. Pensate all’attimo in cui quelle persone si sono rese conto che le loro vite stavano per finire, perché lo hanno capito, l’attimo che precede la morte lo si capisce sempre. Non abbiate paura di ricordare, di andare a fondo, di condividere il terrore di quelle donne, di quegli uomini, di quei bambini cancellati in un attimo dal mondo, ridotti in polvere. Ora respirate, respirate a fondo e ringraziate di non essere stati lì per un puro scherzo del destino, ringraziate di essere ancora in grado di decidere se e dove andare in vacanza. Sulle spiagge liguri, ogni anno, il 14 agosto alle 11.36, tra i garruli bagnanti si fa un minuto di silenzio e ancora si partecipa, ma poi si riprende la vita normale, perché la vita vince sempre. Ciò non toglie che non possiamo permetterci di dimenticare e non per crocifiggere chi non ha fatto controlli, ma per pretendere verità e giustizia per quei poveri corpi straziati. Ora non importa chi abbia vinto o chi abbia perso, se lo Stato o i Benetton, perché abbiamo perso tutti, nessuno escluso, anche chi si siede a una tastiera del computer per decidere chi ha torto e chi ha ragione. Impariamo dai nostri errori e chiediamo allo Stato, che deve tutelarci, di proteggerci sempre e di non fare di noi solo delle persone che usufruiscono di servizi. Chiediamo allo Stato di darci il meglio, di non sperperare i soldi in tangenti ma in opere sicure e durature. Chiediamo alla politica di essere sempre al servizio di tutti noi, perché siamo noi i loro datori di lavoro. Chiediamo ai politici di lavorare per il bene comune, mai per l’affermazione personale. Lo so, questa è retorica allo stato puro, io la odio, ma a volte è l’unico modo per riportarci all’essenza dei problemi. Buone vacanze post Covid a tutti, con la memoria intatta e il cuore a pezzi.

Giovanna Ferloni



L' Italia riparte con lo sguardo delle donne

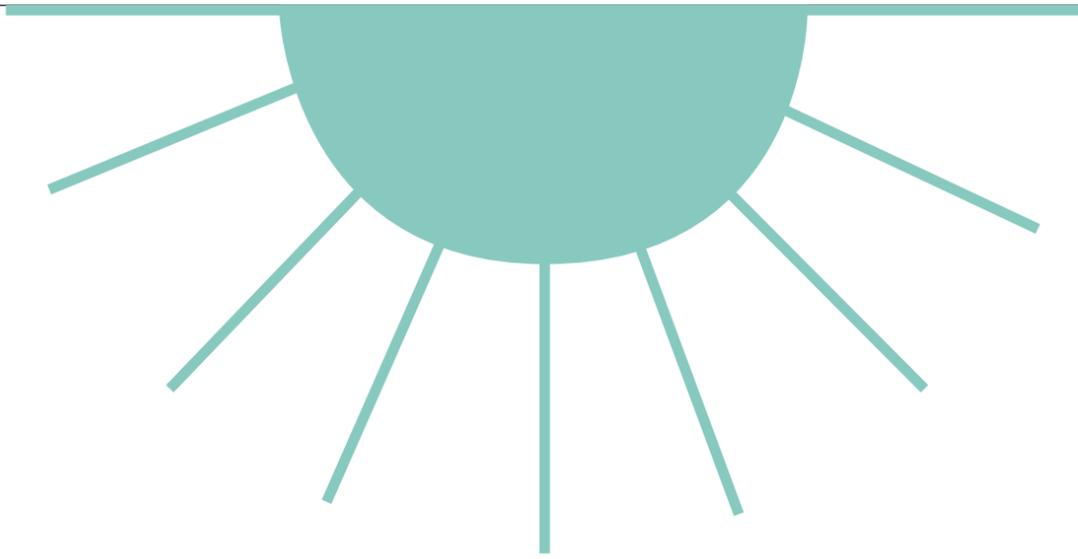
Il 27 giugno scorso si è insediata a Roma **la Conferenza nazionale delle donne democratiche**. La Conferenza è prevista dallo statuto del Pd come una organizzazione autonoma rispetto al partito ed il Segretario Zingaretti ne ha voluto fortemente il rilancio; ne è seguito un percorso che nel 2019 ha visto la costituzione delle varie declinazioni territoriali della Conferenza, a livello provinciale e a livello regionale, e che si è concluso con l'elezione della portavoce nazionale, Cecilia D'Elia. Dall'ultima Conferenza delle democratiche, mai stata sostanzialmente operativa, sono passati diversi anni; per lungo tempo, quindi, all'autonomia femminile nel PD è mancato un luogo dedicato di condivisione ed elaborazione. Essere donne in politica non è uno status biologico ma è il frutto della fatica di costruire punti di vista comuni che partono dalla valorizzazione delle differenze culturali e sociali per giungere ad una visione di società che nasce dall'esperienza delle donne. Per questo motivo si è iniziato a lavorare per riavviare il percorso comune della Conferenza; si intende definire strade di formazione e crescita di una nuova classe dirigente femminile nel PD, aprire il nostro partito alla società, dare risposte ad una società femminile cambiata nella composizione e a rischio di una nuova disuguaglianza materiale, di accesso al sapere, alla salute, al lavoro. La soggettività femminile può mettere in discussione molti paradigmi e offrire una visione realmente differente riguardo alle contraddizioni del modello di sviluppo seguito fino ad oggi: sostenibilità ambientale e sociale, nuovo equilibrio fra uomo e natura, cura delle persone, delle relazioni e della qualità delle vite, riorganizzazione dei tempi e degli spazi delle città, innovazione, ricerca, valorizzazione delle risorse pubbliche e private in una sinergia di qualità, competitività, di sistema. Nel corso della pandemia è apparso ancor più evidente come, se da un lato le donne sono uno dei principali motori per lo sviluppo del paese, dall'altro, come sempre, rischiano di pagare il prezzo più alto della crisi, dal punto di vista economico, sociale, culturale. Durante la quarantena le donne hanno garantito i servizi essenziali, dal settore sanitario e sociale, dove rappresentano il 70% del personale, a quello terziario, alla cura. Hanno tenuto insieme le reti familiari, hanno spesso sopportato oltre al carico di lavoro quello della gestione dei figli, seguendoli nei percorsi di istruzione in una situazione difficile. Oggi quelle stesse donne rischiano di tornare indietro di anni, di essere costrette ad accettare posizioni lavorative part-time, o, peggio, di non tornare più al lavoro ed esserne definitivamente espulse, con un impatto drammatico di lungo periodo sui già preoccupanti livelli di occupazione femminile e le insostenibili differenze salariali.

In occasione dell'ultimo Coordinamento tenutosi a livello nazionale il 17 luglio scorso sono stati discussi diversi ordini del giorno presentati dai Coordinamenti regionali i cui contenuti hanno vari punti in comune ed individuano gli obiettivi prioritari che la Conferenza delle donne democratiche dovrà perseguire: **valutazione dell'impatto di genere** su tutte le risorse impiegate per la ripresa, **welfare inclusivo** che riparta dai

comuni, utilizzando le risorse umane del pubblico, del privato sociale e dell'associazionismo e che metta al centro il valore universale della cura; **centralità del lavoro** come leva della libertà e autonomia delle donne: i livelli occupazionali femminili devono essere accresciuti ed incentivati, con sostegni per l'impresa e per l'auto imprenditorialità; avere una società con più donne che lavorano significa contribuire, infatti, all'aumento della ricchezza del nostro paese. L'occupazione delle donne moltiplica i posti di lavoro e il benessere sociale, facendo emergere le competenze femminili e dando valore al welfare sommerso. L'autonomia economica libera le donne dalla violenza familiare e domestica e apre le porte ad una società paritaria, giovane e innovativa. **Sostegno al work-life balance**, per consentire ai genitori di poter conciliare più agevolmente cura familiare e lavoro, reinterpretando i tempi della produzione e della riproduzione. Occorre un nuovo modello di sviluppo basato sulla condivisione e non più solo sulla conciliazione, in cui lo stesso smart working, opportunamente regolamentato e disciplinato a partire dal diritto alla disconnessione, potrà diventare una risorsa, una buona pratica capace di favorire una sana conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, oltre che uno strumento utile per ripensare gli spazi delle nostre città e i nostri stili di vita e di lavoro, orientandoli finalmente ad una eco sostenibilità; investimento nella cultura di genere per promuovere la parità ad ogni livello; **investimento nella cultura di genere** per promuovere la parità ad ogni livello; **rispetto della parità di genere** per ruoli apicali e decisionali.

Per la provincia di Varese l'elezione della sottoscritta quale Coordinatrice è avvenuta nel mese di novembre del 2019 ed il Coordinamento provinciale, che lavora in sinergia con quello lombardo, si è riunito con cadenza mensile sino all'emergenza sanitaria, dandosi come punto di partenza lo studio e successiva adozione del bilancio di genere, che è lo strumento che consente di allocare la spesa pubblica secondo criteri di promozione delle pari opportunità uomo-donna e di realizzare l'integrazione della prospettiva di genere nelle politiche e nella programmazione di bilancio, in condizioni di trasparenza. Processi che, in quanto mirati a realizzare l'effettiva distribuzione delle spese e delle entrate fra uomini e donne, attraverso la pianificazione e la valutazione delle modalità di attenzione e risposta ai bisogni della popolazione di entrambi i generi, conferiscono ai bilanci pubblici maggior equilibrio e chiarezza nell'identificazione dei destinatari. Al fine si era pensato di organizzare un percorso di formazione teorico-pratico da promuovere a favore delle differenti realtà amministrative locali per poi introdurlo in tali contesti e poter realizzare con maggiore efficacia le politiche di genere. Intendimento che verrà perseguito non appena la situazione sanitaria si sarà stabilizzata.

La nuova costituzione della Conferenza Nazionale delle Donne e dei Coordinamenti territoriali saranno fondamentali per imprimere il cambiamento necessario al nostro paese, soprattutto in un momento così delicato, partendo dalle donne.



Nulla di nuovo sotto il sole

Una delle fatiche della politica è la conquista del consenso: è noto. Per coinvolgere uno, per fargli cambiare idea, per aiutarlo a diventare positivo e non contrario si deve cercare di rallentare i suoi credo mettendogli una stanga fra le ruote o dandogli una stangata in testa? **Dialogare amabilmente con lui o coprirlo di male parole?**

O lasciarlo parlare ascoltando in silenzio le sue preoccupazioni, i suoi dolori, i suoi dubbi o tappargli la bocca con i nostri argomenti? Con i nostri bla, bla, bla? Non si può sapere: nulla di nuovo sotto il sole.

Stiamo rivivendo la favolosa esperienza di una pandemia, evento frequente nella storia della umanità. Imparato poco dal passato, stiamo dibattendoci nei dubbi, nei timori, nelle angosce già sperimentate. **Abbiamo visto comportamenti eroici di molti protagonisti arrivati fino alla morte, ma nel contempo siamo stati spettatori del parassitismo di molti altri che, non fatto quello che sarebbe stato loro dovere, hanno sfruttato l'evento cercando vantaggi per sé.** Vediamo il paradosso di immensi sacrifici, di immense donazioni contro squallide appropriazioni indebitate che vengono man mano alla luce. Nulla di nuovo sotto il sole!

Molti non vedono: fette di salame sugli occhi, come toglierle? Con la suddetta stangata? Con l'arte della comunicazione? Ma molti ascoltano solo quando si parla alle loro pance, ossia alle loro emotività. Nulla di nuovo sotto il sole.

Pensare richiede tanta fatica. È questa fatica che impedisce di vedere? Quanto è difficile scalfirla! Nemmeno l'esempio sembra farcela. Forse l'esempio legato all'ironia, l'esempio con la rettitudine, con la saggezza ed in buon senso. In tutti noi ci sono tante positività e negatività. Forse l'esempio riesce a far aumentare le prime a scapito delle seconde? Non si può sapere: nulla di nuovo sotto il sole.

Sognare non richiede fatica. I sogni arrivano e vanno. Ho sognato una politica non per il consenso. Una politica fatta per i cittadini che soffrono, che penano, che hanno fame, che sono ammalati e muoiono senza sanità, una politica che vuole un ospedale per loro, che vuole un lavoro per loro, che vuole una città ospitale per loro. Una politica che sia vera sotto il sole, ma è un sogno?

Emilio Corbetta

SUPERBONUS 110%

Infografica a cura di Luca Ferrari

Con la legge del 17 luglio 2020 è stato convertito il Decreto Rilancio dello scorso mese di maggio che aveva esteso le agevolazioni fiscali per il risparmio energetico e per gli interventi strutturali sugli edifici al 110% (SUPERBONUS) della spesa sostenuta.

Il governo mette così in campo una vera e propria politica energetica del risparmio e della sostenibilità, finanziando interamente le spese che i cittadini sosterranno per la riqualificazione delle loro abitazioni.

LA PROCEDURA



GLI INTERVENTI AGEVOLATI

